

Silvio Cadelo

# COPIE DELL'ORIGINE PERDUTA



Silvio Cadelo

## **COPIE DELL'ORIGINE PERDUTA**

### **Parigi 1990**

Tu lo sai sicuramente,  
un desiderio impossibile ci abita, noi, esecutori d'immagini : quello della totalità.  
Così brancoliamo nel vuoto, alla ricerca di questo sconosciuto inaccessibile.

Sì, è vero, siamo anche noi colpevoli di furto nei confronti del creato, ma non siamo, noi, ladri di materia.  
Colpevoli sì, ma in niente complici di quei predatori che esibiscono i loro trofei sui muri; teste tagliate alla natura, per arredare salotti. No! Questo mai!  
Catturiamo solo immagini e prendiamo dalla natura ciò che è strettamente necessario per posarlo su di un supporto.

Te lo giuro, se potessimo, non useremmo nemmeno il pennello, non sfioreremmo neppure la superficie della tela, ah! se solo potessimo farne a meno!  
Ma si deve diventare peccatore per poter denunciare il peccato, l'eterna storia.  
Ladri dunque, ma mai, ti dico mai, presuntuosi «ri-creatori».  
Noi non rifacciamo la creazione, poiché essa è già esistente, nessuna pittura, perché è già fatta.  
Umilmente, ci inchiniamo alla sua perfezione, e copiando il suo atto di creare, testimoniamo della sua esistenza.

Perché sappiamo che in un futuro impossibile, questa immensa e sublime pittura si manifesterà nella sua totalità, in un lampo cancellerà dai musei, da tutte le collezioni, quei pietosi tentativi di ri-creazione che ci soffocano, e saremo finalmente liberati dal bisogno d'arte.  
Per il momento, questi abusi che chiamiamo arte, continuano ad attrarci, perché subiamo il fascino di quel sacrilegio che tiene prigioniera una parte della totalità, del grande insieme che non possiamo raggiungere e che ci chiama; ed è qui che risiede il problema, è un richiamo o un grido?

Il mio amico, il poeta Corrado Costa scriveva: è giusto dissociare l'opera dall'uomo, i colori dalla pittura, la pietra dalla scultura, separare i pigmenti dai dipinti, le pietre dai monumenti. Restituire il marmo delle sculture, alle carezze dell'acqua del torrente dalla quale è stato così crudelmente separato; affinché completi l'opera interrotta.  
Rendere umilmente, a tutta la creazione, quello che l'uomo ha rubato, con arroganza e vanità, per fare arte.  
È questo, ha detto, l'unico modo per dare un senso al lavoro dell'uomo, la sua fusione totale con la natura.  
L'arte dell'uomo sarà allora tanto grande quanto invisibile, e solo questa invisibilità lo avrà accresciuto.  
Tu cosa ne pensi?

Noi copisti, non vorremmo partecipare a questa violenza, o forse vorremmo farlo diversamente, anche se, ancora una volta, ci sbagliamo.

Il mio amico Corrado mi diceva: è scritto, Cadelo, non c'è niente di nuovo sotto il sole, quindi cosa dobbiamo fare? E sorridendo, mi consigliava: guardare più in alto, al di-sopra del sole!  
Così, seguiamo un'altra via, che come tutte le altre, ci porta fuori strada.

Sì, noi creatori di immagini, noi gli umili e presuntuosi copisti della grande pittura in atto, andiamo verso il buio, verso la camera oscura primordiale, dove l'origine di tutte le immagini si imprime nell'eternità di ogni istante.

Là dove la materia si perde e persiste solo la vibrazione della sua immagine, perché è lei, come sappiamo, a svelarci i suoi segreti.

L'immagine non è illuminata, è lei stessa la sorgente della luce e la sua coscienza.

Lo intuiamo: Dobbiamo cercare l'inconoscibile, dove l'oggetto non è, senza la coscienza di questa ricerca. Per vedere la luce senza cercarla, dobbiamo andare senza volerlo, nel cuore dell'oscurità. Poiché il sole splende sul non nuovo, e noi, nutriamo l'illusione di non essere gli illustratori delle nostre apparenze.

Vorremmo far viaggiare il nostro corpo, in luoghi dove non può arrivare, incosciente, vuoto volteggiante nel vuoto, dove l'impossibile si trasforma in possibile. Sogno inaccessibile come vedi e questo ci consola.

Non so cosa ne penserai, ma mi chiedo se in fondo, tutta questa follia, non provenga da una certa nostalgia per l'origine, per quel tempo in cui il nulla, conteneva il tutto in potenza, e ora, divenuto attuale, ci affligge per aver annientato tutte le altre potenzialità.

Che sia proprio questa nostalgia, che ci unisce fraternamente a tutte le forme, a tutte le immagini, che ci da la sensazione di partecipare a una metamorfosi incessante e totale?

Che risveglia tutte le virtualità che ancora custodiamo ripiegate in noi, e che sicuramente finiranno per rivelarsi ?

È solo questione di tempo, e ciò che era probabile si muterà in possibile, il tutto tornerà a essere aperto, il passato passerà al futuro e viceversa; l'origine si compirà.

In questo lungo frattempo, non ci resta altro che imitare il gesto della natura; la copiare nel suo atto di creare il nuovo, rivelare insieme ad essa delle nuove forme del possibile, nell'attesa che si dispieghi l'impossibile.

Oh!.. e poi, non so più! Noi copisti ci teniamo a restare avvolti nella fertilità dell'indeterminato, è la nostra unica difesa contro la tentazione di «ri-creare».

Oggi la sento così, domani questa idea non sarà più la stessa, o meglio la sento già in movimento, mentre la carta su cui scrivo comincia a ridevenire albero.